

A SCUOLA DI INTEGRAZIONE

Cosa sono e a cosa servono le scuole popolari in Italia

di Paola Springhetti

La cultura come strumento di emancipazione e integrazione dei singoli nella società, ma anche per far crescere il bene comune, allargando la partecipazione e la cittadinanza attiva. È in questa cornice che si inserisce il discorso sulle scuole popolari: un'esperienza interessante che merita di essere riletta e rilanciata.

Le scuole popolari hanno nel nostro Paese una tradizione antica, che si può far risalire a Mazzini, e che si è evoluta, col cambiare dei bisogni formativi e degli utenti. Oggi si rivolgono soprattutto agli immigrati, ai quali propongono corsi di italiano, ma non solo. Ed è in questo “non solo” che sta il loro vero senso. Il volume “Le scuole popolari. Per l'accompagnamento e l'inclusione sociale di soggetti a rischio di esclusione” (Ed. Focus-Casa dei Diritti Sociali, 2011), racconta alcune esperienze, ma soprattutto imposta una ri-

flessione, che indica anche alcune prospettive di crescita.

Il linguaggio per le relazioni

Prendiamo ad esempio la zona di **Fiumicino**, dove la scuola di italiano è gestita dall'associazione “Io, noi”, che ha attivato corsi anche a Ladispoli e Passoscuro. Si tratta di un territorio con caratteristiche particolari, basti pensare che a Fiumicino la popolazione cresce di 2-3mila unità l'anno, a Ladispoli di oltre mille, e si tratta per lo più di immigrati.

Sono tre gli obiettivi che la scuola si propone. Attraverso i laboratori, che si affiancano alle lezioni, si punta ad «aiutare le persone straniere a prendere contatto con i propri vissuti soggettivi», attraverso la metodologia del diario, come spiega Vincenzo Taurino nel volume citato. Il secondo obiettivo è l'apprendimento della lingua italiana, per «creare le

condizioni per una reale convivenza tra cittadini di nazionalità diverse». Il terzo obiettivo è di «creare un forte legame di solidarietà ed amicizia tra gli studenti del gruppo classe».

Più o meno, questi elementi sembrano tornare in tutte le esperienze, anche se ogni scuola è profondamente radicata al contesto territoriale e ha storie e numeri molto diversi: la scuola che Focus-Casa dei Diritti sociali ha a **Tivoli** è attiva da tre anni e ha una media di sessanta partecipanti, dai 12 anni in su. Sono invece trenta, in media, i partecipanti a **Latina Scalo**, dove la scuola è di recente apertura (febbraio 2010), grazie ad un accordo con l'associazione Nova Urbs. A **Frosinone** i corsi di italiano sono stati istituiti solo nel 2010/2011, ma l'associazione che li organizza «Oltre l'Occidente è da anni attiva sulle tematiche dei rapporti Nord-Sud. A **Roma**, la scuola di V. Giolitti gestisce un sistema di 61 gruppi classe a settimana, con quasi 1.800 iscritti ai corsi.

Eppure, un background comune c'è: la centralità della persona, dei suoi diritti, dei suoi bisogni e delle sue aspettative».

L'italiano per l'integrazione

L'insegnamento della lingua è infatti fondamentale, ma la sua importanza sarebbe drasticamente ridimensionata, se non si vedesse la formazione linguistica come «la punta di un iceberg che si chiama processo di inclusione sociale e che vede la domanda di formazione linguistica, come un diritto essenziale di cittadinanza e come garanzia minima di accesso alle opportunità», come sintetizza Alessandro Scassellati.

La domanda formativa che arriva dagli immigrati è infatti complessa, ma è in genere riferibile all'obiettivo dell'inserimento lavorativo e sociale. C'è, ad esempio, una domanda di formazione professionale, ma c'è anche una domanda di socialità: Fabio Fiorletta, dell'associazione «Oltre l'Occidente» di Frosinone, racconta che le donne spesso frequentavano i corsi anche per fuggire a una quotidianità familiare chiusa.

È innegabile, poi, che le scuole popolari siano anche strumenti per prevenire l'illegalità, come dimostrano le esperienze napoletane in territori ad alta densità camorristica.



Il Libro

“Le scuole popolari. Per l'accompagnamento e l'inclusione sociale di soggetti a rischio di esclusione” è il frutto di un progetto grazie al quale Focus-casa dei Diritti Sociali ha coordinato, tra 2010 e 2011 le attività di tredici scuole popolari, per sostenerle e metterle in rete. Nel Lazio, hanno partecipato scuole di Fiumicino, Ladispoli, Tivoli, Gaeta, Gaeta, frosinone, Roma. Rieti e Viterbo hanno avviato i corsi durante il progetto.



Roma: prove di danze folk a Villa Carpegna

E questo perché sono strumenti di integrazione e soprattutto di “stabilizzazione”. Le vite dei migranti sono precarie e vulnerabili e spesso è proprio la possibilità di appropriarsi della lingua italiana, accompagnato dall’orientamento ai servizi sul territorio e dalla mediazione interculturale, che possono fare la differenza tra un percorso migratorio positivo ed uno che si frantuma nell’esclusione. Non è un caso che “Oltre l’oceano”, porti i suoi studenti fuori dall’aula, negli uffici, nei bar, nei supermercati, nella consapevolezza che la lingua è anche uno strumento per accedere ai servizi e per cogliere le opportunità.

L’attenzione alle persone

Se si pongono obiettivi così ampi, è

chiaro che le scuole popolari devono dotarsi di metodologie, didattiche e non, adeguate. Il problema è infatti superare la tradizionale impostazione scolastica, privilegiando il partire «da esperienze pratiche e dal cosiddetto “saper fare”, come formazione *on the job*» (Scassellati).

Coniugare la qualità didattica con l’accoglienza, la socializzazione, l’orientamento e accompagnamento: non è impossibile, ma è certo impegnativo. Il fatto che già avvenga è probabilmente uno dei motivi per cui i corsi di italiano organizzati dal terzo settore hanno più successo di quelli organizzati dai Ctp: secondo i dati citati da Augusto Venanzetti, tra giugno 2010 e giugno 2011 gli immigrati iscritti ai corsi nei Ctp sono stati poco più di 6.300, quelli che si sono rivolti

al privato sociale sono stati 8.800 circa. Maggiore capacità di intercettare la domanda, orari più flessibili, proposte più articolate, ma soprattutto attenzione alla socializzazione e all'inclusione fanno la differenza.

Ciò non toglie che, come scrive Venanzetti, anche queste scuole «sono al limite della saturazione; peraltro —pur disponendo dell'energia dei volontari— scontano da sempre la cronica penuria di mezzi e di aule, e sono perennemente in cerca di sedi». Anche per questo è nata la rete Scuole migranti, che ha tra i suoi obiettivi quello di sostenere l'attività e la crescita delle scuole.

La necessità di fare sistema

Ma occorre riuscire a fare un ulteriore passo avanti, e cioè a portare a sistema le iniziative messe in campo da diversi attori: pubblici, di terzo settore e anche privati.

In genere le scuole già lavorano in rete con le amministrazioni pubbliche, con gli istituti scolastici, con le parrocchie o le associazioni. Maria Grossi nel libro racconta che l'associazione «Insieme-Immigrati in Italia», attiva nel Sud Pontino, per la scuola di italiano, opera

«in collaborazione con il Comune, con la Asl, con le parrocchie. È importante non solo per risolvere i nostri concreti problemi logistici, o

di finanziamento, o di sostegno sociale, ma perché è importante che le istituzioni siano coinvolte, perché devono prendere atto di quelle che sono le esigenze del territorio e di questi nuovi cittadini, e allora coinvolgerle significa anche sensibilizzarle, avviare una cultura comune».

L'obiettivo di una collaborazione più continuativa e strutturata, infatti, non è solo di risolvere problemi pratici, ma anche di costruire una nuova cultura della conoscenza, che permette di valorizzare i saperi diffusi tra le persone e i gruppi sociali, e di fare in modo che diventino ricchezza per tutta la società. In fondo le buone prassi che si sviluppano nelle scuole popolari sono una risposta per molte altre persone, oltre ai migranti: disabili, giovani in situazioni di disagio e così via. Chissà se queste esperienze e riflessioni avranno mai la possibilità di contribuire all'innovazione della scuola *tout court*, come già successe a Don Milano e alla scuola di Barbiana. ■

“Queste scuole sono al limite della saturazione, pur disponendo dell'energia dei volontari, scontano da sempre la cronica penuria di mezzi e di aule, e sono perennemente in cerca di sedi

La rete

Nel 2009 le Scuole del volontariato di Roma si sono collegate nella Rete Scuolemigranti, per intraprendere azioni comuni e dialogare con Amministrazioni, Università, mondo dell'istruzione, enti di certificazione.

Attualmente i soggetti che compongono la rete sono 58, 12 dei quali sono di altre province del Lazio.

Per info: www.scuolemigranti.it.